Maria Grazia Granino Cecere

Il sepolcro della catella Aeolis

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 100 (1994) 413–421

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

IL SEPOLCRO DELLA CATELLA AEOLIS

A Silvio Panciera,
per i suoi sessanta anni

Fino a pochi anni orsono, in una piccola aiuola presso la chiesa di S. Rocco a Gallicano, centro del Lazio presso Palestrina, si trovava un'ara iscritta di modeste proporzioni, che fotografai e schedai per un suo inserimento nel volume di supplemento al *CIL* XIV, cui da tempo attendo. Il fatto che ad un successivo sopralluogo sia risultata introvabile e, d'altro canto, la sua appartenenza ad una categoria di monumenti tutt'altro che numerosa sono i motivi che mi inducono a renderla nota.[1]

Si tratta di un'ara marmorea, mancante del coronamento e dell'angolo inferiore destro (alt. 43, largh. 38,5, sp. 30), la cui fronte risulta divisa in due parti (Tafel XXII b). In quella superiore è scolpita a rilievo, nello spazio appositamente ribassato, l'immagine di un cane, del quale non sono più leggibili, a causa dell'erosione, i tratti del muso; danni hanno subito anche le due zampe in aggetto e la piccola coda. Dinanzi all'animale è rappresentato un tavolo a tre zampe, sul quale sono posti almeno due oggetti, probabilmente del cibo.[2] La parte inferiore, maggiore in altezza (cm. 23,5), racchiude in una cornice a gola rovescia il testo iscritto (sp. epigr. 29; alt. lett. 2-2,5). Il coronamento, in considerazione della regolarità del margine superiore del fianco sinistro conservato, poteva essere ricavato in un blocco distinto, così come, forse, lo zoccolo di base.[3] *Urceus* e *patera* realizzati in modo piuttosto sommario, sono sui fianchi (Tafel XXII c).

In relazione al luogo di rinvenimento non mi è stato possibile reperire alcuna notizia. Da almeno trenta anni, infatti, l'ara era stata collocata nell'aiuola presso la chiesa,[4] insieme ad un altare rotondo decorato con festoni e bucrani d'età tardo-repubblicana, certo per iniziativa di qualche autorità, più probabilmente civile che religiosa, dal momento che il luogo scelto si trova all'ingresso del paese, e si propone come una presentazione di Gallicano per chi vi giunge dalla Prenestina. Non vi è ragione di supporre, tuttavia, un rinvenimento in una zona

---

[1] In verità un'immagine ed una molto sintetica descrizione del monumento possono trovarsi in G.Koch, Zum Grabrelief der Helena, in J.Paul Getty Museum Journ. 12, 1984, 61-62 nt. 26 e fig. 5 a p. 62.

[2] Una disposizione simile, dell'animale di fronte ad una piccola mensa a tre zampe con oggetti posti sopra, pur sempre scolpito in uno spazio ribassato nella zona superiore di una stele, nella cui parte inferiore è incisa l'iscrizione, si ha in un piccolo monumento edito da C.Pietrangeli, Supplementi al Corpus Inscriptionum Latinarum, in BCAR 68, 1940, 191 nr. 47.

[3] Nulla esclude, tuttavia, che non vi fossero né zoccolo né coronamento.

[4] Neppure il sacerdote addetto alla chiesa ricordava qualcosa in proposito. Nessuna indicazione ho potuto ottenere da persone anziane del luogo. L'ara era stata vista e fotografata già nel 1969 dal dott. H.-G.Kolbe, nel corso delle sue ricognizioni nel territorio laziale finalizzate appunto al volume di supplemento del *CIL*.

distante, dal momento che tutto il comprensorio tra i centri di *Labici, Gabii* e *Praeneste* ha restituito in più occasioni materiale anche epigrafico tra le numerose vestigia di residenze e di sepolcri in prossimità dell'antica via Prenestina e delle strade ad essa in vario modo connesse.[5]

Ciò che suscita particolare interesse è l'iscrizione, che rivela come l'ara sia stata posta ad indicare il sepolcro di una cagnolina:

Aeolidis tumulum festivae
cerne catellae,
quam dolụi inmodice
raptam mihi praepete
5 fato.

Alla r. 1 in *festivae* vi è un nesso tra la *V* e la *A* e la lettera iniziale è di altezza maggiore rispetto alle altre, così come la C di *cerne* alla riga successiva. L'incisione delle lettere non è accurata.

Il breve epitafio è chiaramente metrico: è costituito infatti di due esametri, *Aeolidis tumulum festivae cerne catellae / quam dolui inmodice raptam mihi praepete fato*, che trovano anche un'adeguata impaginazione, il primo in due righe, il secondo nelle tre successive. I versi appaiono non solo prosodicamente corretti, ma anche elaborati con un tocco di raffinatezza, come rivela nel primo esametro la disposizione del nome proprio *Aeolidis* nell'*incipit* del verso, del nome comune, *catella*, in chiusura e dell'aggettivo al centro. Se l'invito rivolto al passante a posare il suo sguardo sul *tumulus* della cagnolina è uno dei *topoi* più ricorrenti nell'epigrafia funeraria in genere, nei *carmina epigraphica*[6] non trova riscontro l'uso dell'aggettivo *festivus*, così adatto appunto ad indicare la giocosa vivacità dell'animale. L'originalità dell'anonimo versificatore si rivela anche nel verso seguente, tutto dedicato al profondo dolore provato dal padrone, poiché la cagnolina gli è stata strappata dal *praepes fatum*; una clausola solenne, questa, di stampo epico, e la sua formulazione nel verso non presenta confronti diretti nei *CLE*, benché il contenuto anche in

---

[5] Sull' ipotesi di localizzazione dell'antica città latina di *Pedum* in Gallicano vd. H.Philipp, s.v. Pedum, in P.W. XIX, 1 (1937), 54-55, con bibliografia precedente, alla quale si possono aggiungere L.Ross Taylor, The Voting Districts of the Roman Republic, Rome 1960, 194; E.Sabbadini, "In regione Pedana": opinioni e illazioni sulla residenza di Tibullo, in Atti Mem. Soc. Tiburtina St. Arte 58, 1985, 33-41; G.Paci, Gli Albii del Lazio e il nome di Tibullo, in Atti del Convegno int. Studi su Albio Tibullo (Roma-Palestrina 10-13 maggio 1984), Roma 1986, 276 e nt. 3. L.Quilici, Segnalazioni in margine alla costruenda autostrada Fiano-San Cesareo, in Arch.Laz. 7, 1985, 165-66 pensa invece di individuare l'antico centro in Corcolle; A.M.Kahane, The Sites of Scaptia and Pedum, in PBSR 41, 1973, 40-42 nell'area tra Gallicano e Zagarolo. Sulle varie altre ipotesi di localizzazione, anche in quest'ultimo centro o a Colle del Pero, a nord di esso, v. M.P.Muzzioli, Praeneste. Forma Italiae I 8, Roma 1970, 20 nt. 1 e p. 38.

[6] Ciò in base ad una consultazione delle Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica a cura di P.Colafrancesco e M.Massaro, Bari 1986.

Desidero ringraziare il prof. Leopoldo Gamberale, che, è stato, come sua consuetudine, prodigo di suggerimenti e di consigli per la stasura di questa nota.

questo caso vi si trovi assai frequentemente espresso. Nei carmi epigrafici si può avere l'espressione properantia fata, equivalente nel significato, ma non frequentemente usata ed in un contesto talvolta più elevato.[7] Ad un primo esame appare giustificabile il fatto che, trattandosi di un animale, i termini e le espressioni non trovino riscontro nell'epigrafia funeraria, destinata ad esseri umani; ma ciò non tiene conto di quanto gli antichi, provando sincero affetto per gli animali domestici, tendessero, per così dire, ad "umanizzarli". Del resto ciò ha testimonianza sia nel fatto stesso che venivano costruite delle tombe per loro, sia nei frequenti riferimenti alle talora invidiabili condizioni di vita di tali compagni dell'uomo riscontrabili nelle fonti letterarie, come evidenziato in seguito.

Che i cavalli avessero spesso un sepolcro appare comprensibile, da un lato in considerazione del loro pregio e della loro nobilità, dall'altro, e soprattutto, perché tali animali erano ritenuti partecipi dell'ideologia "regale", in quanto compagni del sovrano nelle sue nobili partite di caccia, secondo una tradizione che risale al mondo persiano.[8] E sappiamo infatti che Bucefalo ebbe funerali e sepolcro per volontà di Alessandro[9] e che Cesare ed Augusto eressero rispettivamente una statua ed una tomba per i loro cavalli favoriti,[10] così come Adriano,[11] il quale, nell'affermarsi di un'*imitatio Alexandri*, compose anche un carme per il suo *Borysthenes*;[12] se *Volucer*, cavallo della fazione dei Verdi, ebbe l'onore di una superba sepoltura nel Vaticano per volontà di Lucio Vero,[13] l'imperatore Valentiniano si rivolse al poeta Ausonio per avere un epitafio degno del suo favorito *Phosphorus*.[14]

In tale ottica è ancora in qualche misura spiegabile che vi fossero sepolcri per cani da caccia e da guardia, la cui utilità, commisurata alla destrezza, motivava in alcuni padroni il desiderio di perpetuarne in tal modo il ricordo. Perciò non sono rare sepolture di cani, il cui

---

7 CLE 614 = CIL XIII 8410: ... heu male mensis / post decimum non(us) clausit prope(r)antia fata; CLE 1483 = CIL X 4437: ... cuius si tam properantia fa[ta] non fuissent, / mater in hoc titulo debuit ante legi; CLE 1923 = CIL III 12274e: ... Balnea vina Venus faciunt properantia fata.

8 Vd. J.Aymard, Essai sur les chasses romaines des origines à la fin du siècle des Antonins, Paris 1951, 43-51; 173-79; 523-26.

9 Strab. XV 129; Diod.Sic. XVII 95,5; Plin., Nat.hist. VIII 42; Plut., Alex. 61.

10 Suet., Caes. 61: ... cuius etiam instar pro aede Veneris Genitricis postea dedicavit; Plin., Nat.hist. VIII 155: fecit et divus Augustus equo tumulum de quo Germanici Caesaris carmen est.

11 S.H.A., v. Hadr. 20: Hadrianus equos et canes sic amavit ut eius sepulchra constituerit.

12 CIL XII 1122; vd. G.Herrlinger, Totenklage um Tiere in der antiken Dichtung, Stuttgart 1930, 48-50, nr. 51 e M.A.Vinchesi, L'epitafio di Adriano per il cavallo Boristene (CE 1522 Bücheler), in Disiecti membra poetae III, Foggia 1988, 180-93, con bibliografia precedente.

13 S.H.A., v. Veri, 6.

14 Aus. XXXIII p. 84 Peiper; vd. G.Herrlinger (supra, nt. 12), 39 nr. 38. Sono pur degni di nota, infine, le iscrizioni sepolcrali rinvenute di cavalli non così famosi, ma per i quali i padroni elevarono pur sempre una tomba, descrivendone in versi le qualità, come per il cavallo da corsa di CIL V 4512 e per la cavalla Spendusa di CIL VI 10082.

solo nome talvolta è già indice delle qualità[15] per cui erano apprezzati ed amati. A Roma è stato rinvenuto, ad esempio, un cippo relativo al sepolcro di *Heuresis*,[16] il cui nome sembra suggerire la capacità di scovare la preda.[17] L'animale è raffigurato al di sopra dell'indicazione del suo nome (Tafel XXIII a), come *Aminnaracus*, la cui lastra tombale è stata pure ritrovata nell'Urbe[18] (e come la cagnolina *Aeolis* sull'ara di Gallicano). Ma ben più numerosi sono i sepolcri di cani che erano allevati nella casa per puro diletto e compagnia, che dividevano tanti momenti della vita quotidiana con il padrone, dando costante dimostrazione di affetto, di gioia, di dolcezza. E' soprattutto per loro che vengono composti teneri epicedi per essere incisi sui loro sepolcri. Non che manchino iscrizioni metriche anche per cani che sono stati di indubbia utilità per i loro padroni, secondo quanto rivelano ad esempio gli epitafi di Philokynegos,[19] e degli anonimi destinatari di *IG* XIV 2128[20] e di *CIL* IX 5785,[21] ma sono i cagnolini, anzi le *catellae* in particolare, come *Aeolis*, a suggerire i più teneri sentimenti ed a divenire protagoniste di tanti carmi sepolcrali. Ciò, naturalmente, non a caso: il costume di dettare in versi l'epitafio di tali piccoli animali in età imperiale trovava fondamento nella stessa sensibilità raffinata che aveva determinato il nascere dei *Tierepikedien* nell'età ellenistica. E' appunto in tale periodo che gli animali divengono spesso

---

15 Non mancano studi, anche ampi ed accurati, sui nomi dei cani, ma quasi sempre limitati a quelli di lingua greca, dalla prima dissertazione de E.Bäcker, De canum nominibus Graecis, Könisberg 1884, a quella immediatamente successiva di F.Jeschonnek, De nominibus quae Graeci pecudibus domesticis indiderunt, Könisberg 1885; una lista di nomi più ampia, comprendente anche i pochi latini è quella elaborata da F.Mentz, Die klassischen Hundenamen, in Philologus 42, 1933, 104-29; 181-202; 415-42. Una semplice serie di nomi è data anche da O.Keller, Die antike Tierwelt I, Leipzig 1909, 135 sg. A questi può aggiungersi J.M.C.Toynbee, Beast and their Names in the Roman Empire, in PBSR 16, 1948, 24-37.

16 CIL VI 39093, attualmente conservato sul Celio, in collocazione provvisoria nel piazzale antistante l'ex Antiquarium Comunale (alla fila 4 nr. 5). Si tratta di un cippo di travertino di modeste dimensioni mancante sul lato sinistro (alt. 72, largh. 37, sp. 19,5; lo spazio riservato al rilievo è alto cm. 22).

17 Il nome Heuresis, trascrizione del greco εὕρεσις = scoperta (tanto diffuso come cognomen personale) non trova riscontro nelle liste indicate alla nt. precedente.

18 CIL VI 29895, cfr. G.Herrlinger, (supra, nt. 12), 44 nr. 46. Sul nome dell'animale vd. F.Mentz, (supra, nt. 15), 425-26.

19 CIG 3559, cfr. G.Kaibel, Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta, Berolini 1878, 128 nr. 332. G.Herrlinger (supra, nt. 12), 43 nr. 44 e W.Peek, Griechische Vers-Inschriften, I, Grab-Epigramme, Berlin 1955, 290, nr. 1032. Il rilievo con l'iscrizione, rinvenuto a Pergamo, è attualmente conservato ad Oslo, Galleria Nazionale, vd. E.Pfuhl, H.Moebius, Die ostgriechischen Grabreliefs, I-II, Mainz 1977-1979, 529, nr. 2197.

20 Vd. G.Kaibel (supra nt. 19) nr. 627; G.Herrlinger (supra, nt. 12), 40-41, nr. 41 e W.Peek (supra, nt. 19) nr. 1365.

21 Cfr. CLE 1174 e G.Herrlinger (supra, nt. 12), 48, nr. 50. Il cippo di pietra calcarea, rinvenuto presso Ricina (Villa Potenza), è attualmente conservato nel Museo Civico di Macerata, vd. C. Di Giacomo, Iscrizioni latine del Museo Civico di Macerata, in Scritti storico-epigrafici in memoria di Marcello Zambelli, Roma 1978, 111-13, nr. 6 e tav. VI 3.

oggetto di composizione di epigrammi nella forma dell'epicedio,[22] talvolta parodistico, come nel caso di cavallette,[23] cicale,[24] formiche,[25] zanzare[26] e leprotti,[27] talvolta sentimentale per le creature più tenere ed indifese come usignoli,[28] rondini,[29] coturnici[30] e ghiandaie.[31] Tale tradizione, accolta ampiamente nell'ambito della poesia latina d'ispirazione neoterica, trova appunto rispondenza negli epicedi dell'ape composto da Marziale,[32] in quelli dei pappagalli di Corinna[33] e di *Atedius Melior*,[34] nei due versi di Sereno, che hanno per soggetto un leprotto[35] e nei famosi versi catulliani sulla morte del passero di Lesbia.

E' evidente che accanto a tanta varietà di animali un posto doveva spettare all'amico per eccellenza dell'uomo, al cane, appunto. Nell' A.P. un epigramma di Meleagro (VII 207) ricorda il compagno della dolce Phanion sepolto accantto al letto della sua pardona ed un epicedio di Tymnes (VII 211) è per Tauros, il cagnolino maltese di Eumelos.[36] I cani di questa razzo erano molto apprezzati nell'antichità, non tanto per la caccia, quanto per le caratteristiche di vivacità e giocosità che li rendevano adatti alla compagnia e spesso simbolo di una vita di richezza e di lusso per i loro padroni.[37]

A tale tradizione letteraria vediamo ispirarsi quanti decisero d'innalzare sepolcri per gli amati e affettuosi cagnolini che avevano rallegrato i loro giorni.[38] Ciò avvenne in un periodo, che può definirsi tra il I ed il III secolo d.C., con prevalenza per il secondo; è questa la datazione che si può proporre per gli epitafi di *catellae* conosciuti sia in lingua greca che in quella latina.

---

[22] G.Herrlinger (supra, nt. 12), 92ss.

[23] Aristodic., A.P. VII 189; Mnasalc., A.P. VII 192 e 194; Leonid.Tar., A.P. VII 198; Phaenn., A.P. VII 197.

[24] Anyt., A.P. VII 190; Nikias, A.P. VII 200; Pamphil., A.P. VII 201; Archias, A.P. VII 213, Marc.Arg., A.P. VII 364.

[25] Ant. Sid., A.P. VII 209.

[26] Culex vv. 413-14.

[27] Meleagr., A.P. VII 207.

[28] Tymn., A.P. VII 199.

[29] Ant. Sid., A.P. VII 210.

[30] Simias, A.P. VII 203.

[31] Archas, A.P. VII 191.

[32] Ep. IV 32.

[33] Ovid., Am. II 6.

[34] Stat., Silv. II 4.

[35] Frgg. 16-17 Mor.; perit, abit avipedis animula leporis / animula miserula properiter abiit; vd. commento di S.Mattiacci, I frammenti dei 'poetae novelli', Roma 1982, 168-75.

[36] Un epicedio, invece, per un cane da caccia, Λάμπων, è quello di Antipatro di Tessalonica (A.P. IX 417).

[37] E.Cougny, E.Saglio, s.v. bestiae mansuetae, in D.S. I 698; G.Jennison, Animals for Show and Pleausure in ancient Rome, Manchester Univ. Press 1937, 127; O.Keller (supra, nt. 15), 92-94.

[38] E.Galletier, Étude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions, Paris 1937, 329-33.

A Roma, presso porta Pinciana, fu rinvenuta l'iscrizione in distici elegiaci relativa al sepolcro della cagnolina *Margarita.*[39] Acquistata dal Townley durante un suo soggiorno in Italia,[40] è successivamente entrata a far parte della collezione del British Museum, dove è attualmente conservata.[41] (Tafel XXIII b). In endecasillabi faleci, un metro non certo frequente in questo genere di componimenti, è invece l'iscrizione funebre della *iusta, dulcis* e *benigna Myia*, (Tafel XXIII c), rinvenuta presso *Augusta Ausciorum*, in Aquitania;[42] del carme di Catullo per la morte del passero di Lesbia non solo ha il metro, ma anche toni ed espressioni, come il ricorrente o *factum male!* L'iscrizione di *Patrice*, l'unica per cui nell'epicedio si usi espressamente il termine *catella* come per la nostra *Aeolis*,[43] e per la quale il padrone si esprima nei versi iniziali con termini della sfera erotica (*non dabis oscula mille*), fino al punto in cui si chiarisce come la bestiola sia ammaestrata (*homine simulare paratam*) è in distici, conservata, benché parzialmente, a Pogerola, presso Amalfi.[44]

---

[39] CIL VI 29896 = CLE 1175; cfr. E.Plessis, Poésie latine. Épitaphes, Paris 1905, 274-76 nr. 63; G.Herrlinger (supra, nt. 12), 44-45 nr. 47:

Gallia me genuit, nomen mihi divitis undae / concha dedit, formae nominis aptus honos. / Docta per incertas audax discurrere silvas / collibus hirsutas atque agitare feras / [5] non gravibus vinclis unquam consueta teneri / verbera nec niveo corpore saeva pati. / Molli namque sinu domini dominaeque iacebam / et noram in strato lassa cubare toro / et plus quam licuit muto canis ore loquebar: / [10] nulli latratus pertimuere meos. / Sed iam fata subii partu iactata sinistro, / quam nunc sub parvo marmore terra tegit. / Margarita.

Datazione: II sec. d.C.

[40] H.Ellis, The Townley Gallery of Classical Sculpture in the British Museum, II, London 1846, 306; l'acquisto avvenne probabilmente negli anni 1768-73, vd. B.F.Cook, The Townley Marbles, London 1985, 9sgg. e 37sgg.

[41] British Museum, Wolfson Gall., stanza 78.

[42] CIL XIII 488 = CLE 1512; cfr. E.Plessis (supra, nt. 39), 279-81, nr. 65; G.Herrlinger (supra, nt. 12), 46-47, nr. 48:

Quam dulcis fuit ista, quam benigna, / quae cum viveret, in sinu iacebat, / somni conscia semper et cubilis. / O factum male, Myia, quod peristi! / [5] Latrares modo, si quis adcubaret / rivalis dominae, licentiosa. / O factum male, Myia, quod peristi! / Altum iam tenet insciam sepulcrum, / nec sevire potes nec insilire, / [10] nec blandis mihi morsib(us) renides.

Attualmente conservata nel Musée des Jacobins ad Auch (inv. nr. 975.1453).

Datazione II-III sec. d.C.

[43] Il termine è usato talvolta anche come vezzeggiativo per persone in tenera età; vd. ad esempio l'iscrizione sepolcrale della giovanissima Cyras edita da N.Petrucci, in AA.VV., La collezione epigrafica dei Musei Capitolini, Roma 1987, 161-64 nr. 81, la quale ricorda tale uso del termine anche in Hier., Ep. 22, 29: mi catella, rebus tuis utere et vive, dum vivis.

[44] CIL X 659 = CLE 1176; cfr. E.Plessis (supra, nt. 39), 282-83 nr. 66, Herrlinger (supram nt. 12), 47 nr. 49 e da ultimo V.Bracco, Salernum, Inscr. It. I, 1, Roma 1981, 120-21 nr. 228, che ne offre un'immagine fotografica:

Portavi lacrimis maditus te, nostra catella, / quod feci lustris laetior ante tribus. / Ergo mihi, Patrice, iam non dabis oscula mille / nec poteris collo grata cubare meo. / [5] Tristis marmorea posui te sede merentem / et iunxi semper Manibus ipse meis. / Morib(us) argutis hominem simulare paratam, / perdidimus quales hei mihi delicias. / Tu, dulcis Patrice, nostras attingere mensas / [10] consueras, gremio poscere blanda cibos, / lambere tu calicem lingua rapiente solebas, / quem tibi saepe meae sustinere manus, / accipere et lassum cauda gaudente frequenter / [et mi omnes gestu dicere blanditias]

Datazione: II sec. d.C.

Ad una cagnolina Παρθενόπη, di razza maltese, come può desumersi dal lungo e folto pelo che la caratterizza nel rilievo in cui è raffigurata, distesa su di una morbida kline, al di sopra dell'iscrizione (Tafel XXIII d), è dedicato l'epinicio IG XII 2, 459.[45] E' questo l'unico tra gli epitafi qui menzionati che ha inizio con il nome della bestiola, come il carme di *Aeolis.* Il documento è stato rinvenuto a Mitilene, come quello della cagnolina di Balbo.[46] Similmente ai due precedenti è composto in distici elegiaci anche l'epitafio di un cane, per noi anonimo, come il padrone, rinvenuto nei pressi di Firenze[47] ed attualmente irreperibile. Ma l'epitafio greco che maggiormente indugia nell'enumerara le doti bellezza, tenerezza, vivacità e dolcezza di una *catella* è quello urbano dedicato a Θεῖα[48] (Tafel XXIII e) Alla graziosa ed affettuosa cagnolina sono attribuite qualità degne di una fanciulla (verso 2: εὐνοίας, στοργῆς, ἴδεος ἀγλαΐαν) e la vivace umanizzazione con cui è descritta inevitabilmente richiama alla mente *Issa* la cagnolina di *Publius* resa famosa da un epigramma di Marziale.[49] Essa vive costantemente accanto al padrone, ne divide anche il letto ed il riposo come *Margarita*,[50] *Myia*[51] e *Patrice*,[52] secondo un costume comune a tante

---

45 F.Jeschonnek (supra, nt. 15), 22sg.; G.Herrlinger (supra, nt. 12) 42 nr. 43. Attualmente conservata ad Istambul, nel Museo Archeologico (vd. E.Pfuhl, H.Moebius [supra, nt. 19] II 529 nr. 2196).

Παρθενόπην κύνα θάψεν ἄναξ ἐὸς ᾗ συνάθυρεν, / ταύτην τερπωλῆς ἀντιδιδοὺς χάριτα. / Ἔστ' ἆθλον στοργῆς ἄρα καὶ κυσίν, ὥς νυ καὶ ἥδε / εὔνους οὖσα τροφεῖ σῆμα λέλονχε τόδε. 5 Ἐς τόδ' ὁρῶν χρηστὸν ποιοῦ φίλον, ὅς σε προθύμως / καὶ ζῶντα ἱστέργοι καὶ νεκρὸν ἀμφιέποι.

Datazione: II sec. d.C. (Pfuhl-Moebius).

46 G.Kaibel (supra, nt. 19) nr. 329; G.Herrlinger (supra, nt. 12) 41-42, nr. 42; W.Peek (supra, nt. 19) nr. 309. Attualmente perduta.

Τὴν κύνα Λεσβιακῇ βώλῳ ὑπεθήκατο Βάλβος / εὐξάμενος κούφην τῇ κατὰ γῆς σκύ[λ]α[κι], / δουλίδα καὶ σύμπλουν πολλῆς ἁλός· ᾗ καὶ παράσχοις / ἀνθρώποις ἀλόγοις ταὐτὰ χαριζομένη.

Datazione: I-II sec. d.C. (Herrlinger).

47 IG XIV 2128 = G.Kaibel, (supra, nt. 19), nr. 627; G.Herrlinger (supra, nt. 12) 40-41 nr. 41: W.Peek (supra, nt. 19), nr. 1365. Il testo, ora perduto, era inciso su di una lastra marmorea.

Τὴ[ν] τρίβον [ὃς] πα[ρ]άγεις, ἄ[ν π]ως τόδε σῆμα νοήσῃς, / μή, δέομαι, γελάσῃς, εἰ κυνός ἐστι τά[φ]ος· / ἐ[κ]λαύσθην· χεῖρ[ε]ς [δ]ὲ κόνιν συνέ[θ]η[κ]αν [ἄν]ακτος, / ὅς μου καὶ σ[τ]ήλῃ τ,ον[δ'] ἐχάραξε [λ]όγον.

48 IG XIV 1647 = G.Kaibel, nr. 626; G.Herrlinger (supra, nt. 12), 40 nr. 40; W.Peek (supra, nt. 19), nr. 587; IGUR II 1230 (L.Moretti respinge l'interpunzione proposta dal Peek per la prima riga, secondo la quale τΘεῖα verrebbe inteso come nome di una fanciulla e non di una cagnolina). Attualmente conservata nei Musei Vaticani, Galleria Lapidaria, inv. 9350.

Χρῆμα τὸ πᾶν Θείας, βαιᾶς κυνός, ἠρία κεύθει, / εὐνοίας, στοργῆς, (ε)ἴδεος ἀγλαίαν· / κούρη δ' ἀβρὸν ἄθυρμα ποθοῦς' ἐλεεινὰ δακρύει / τὴν τροφίμην, φιλίας μνῆστιν ἔχους [ἀ]τρεκῆ.

Datazione: età antonina (Moretti).

49 Mart., Ep. I 109; si considerino in proposito i commenti di M.Citroni, M.Valerii Martialis Epigrammaton liber primus, Firenze 1975, 331-40 e N.M.Kay, Martial Book XI. A Commentary, London 1985, 215-19.

Ben altri temi il poeta segue nel carme sepolcrale per il cane da caccia del suo amico Dexter (Ep. XI 69; vd. commento di R.Schmoock, De Martialis epigrammatis sepulcralibus et dedicatoriis, Diss. Leipzig 1911, 28-29).

50 CIL VI 29896 (supra, nt. 39) vv. 7-8.

51 CIL XIII 488 (supra, nt. 42), v.3.

52 CIL X 659 (supra, nt. 44) v. 4.

altre, in base a quanto attestano non poche fonti letterarie,[53] talvolta consuma insieme con lui anche il cibo e le bevande.[54] Del resto, come in aperta polemica sottolinea Giovenale,[55] le donne non esitano a preferire le cagnoline ai loro mariti e queste delicate bestiole dovevano essere al centro di ogni cura.[56] Talvolta anche il loro sepolcro era collocato accanto a coloro che avevano amato.[57] Compagne di vita, sono presenti anche nei monumenti funerari accanto ai loro padroni. In qualche caso sono raffigurate nelle scene di vita quotidiana, che si vogliono perpetuare al di là della morte, come in un rilievo da Efeso conservato al museo di Louviers in cui L.Robert[58] ha individuato il nome, Οὐνίων, del cagnolino raffigurato sotto la kline sulla quale è seduta la padrona.[59] Ritroviamo, non senza motivo, la scelta di un nome dallo stesso significato (*Unio* = perla) di *Margarita*, presente nell'epitafio urbano.[60] Più frequentemente il padrone si faceva ritrarre con il suo amato compagno nella statua che ornava il suo sepolcro. Il passo pertoniano in cui Trimalcione, rivolgendosi ad *Habinna* chiede che le immagini funebri sua e di Fortunata li ritraggano con i rispettivi amati cagnolini,[61] trova puntuale riscontro ad esempio in una stele funeraria rinvenuta a Cirene, in cui il defunto è accompagnato dal piccolo Παννηγορίς accovacciato vicino ai suoi piedi[62] o nel busto un anonimo uomo di Kos, che ha voluto il proprio cane raffigurato sul suo petto.[63] A testimonianza dello scambievole affetto oltre la barriera della morte, su innumerevoli urne, are e stele funebri sia nel mondo greco che in quello romano sono

---

53 Plaut., Curc. 691: Delicatum te hodie faciam cum catello ut accubes, ferreo ego dico; Propert. IV 3, 55-56: Craugidos et catulae vox est mihi grata querentis: illa tui partem vindicat una toro.

54 Come sosteneva il padrone di Patrice nei vv. 9-11.

55 Sat. VI 652-55: Spectant subeuntem fata mariti / Alcestim et similis si permutatio detur, / morte viri cupiant animam servare catellae.

56 Si consideri in tal senso anche la presenza di falsi epigrafici menzionanti ministri e servi a cura catellae (CIL VI 879* e 895*).

57 CIL X 659 (supra, nt. 44) v. 6.

58 Bull.Ep. 1979, 139 nr. 16.

59 Un disegno del rilievo è in E.Pfuhl, H.Moebius (supra, nt. 19) II 488 nr. 2032, Abb. 103.

60 Margarita, è chiamata anche la cagnolina di Creso, il prediletto di Trimalcione (Petron., Satyr. 64), ma in questo caso Petronio usa tale nome per antifrasi: Margerita è tutt'altro che candida e preziosa come una perla, poiché Creso avvolge in una benda verde la sua catellam nigram atque indecenter pinguem; del resto poco dopo Trimalcione si fa condurre il suo Scylax, che è ben altro che un cucciolo, essendo ingentis formae e catena vinctus.

61 Petr., Satyr. 71 ... Valde te rogo, ut secundum pedes statuae meae catellam ponas ... ad dexteram meam ponas statuam Fortunatae meae columbam tenentem: et catellam cingulo alligatam ducat...

62 M.F.Chamoux, Une stèle funéraire de Cyrène, in BAntFr. 1988, 113-118.

63 G.Koch (supra, nt. 1) 71.

raffigurati cagnolini o che giocano con i loro padroni o posti quasi silenziosa custodia del sepolcro, soprattutto di fanciulli morti in tenera età.[64]

Del resto ancora un'attestazione di quanto diffusamente e profondamente sentito fosse l'affetto per cagnolini, uccellini ed altri piccoli animali è l'uso stesso di loro nomi quali *cognomina* personali con implicazioni ipocoristiche, vezeggiative, spesso in forme di diminutivo come *Catellus*, *Columba*, *Hirundo*, *Passerilla*, *Capella*, *Agnellus* e simili.[65]

In considerazione di tutto ciò, il sepolcro della cagnolina *Aeolis* trova una sua adeguata collocazione sia nel tempo, poichè potrà essere datato con buona prohabilità nell'ambito del II secolo d.C., sia, soprattutto, nella mentalità, nel modo d'intendere il rapporto con gli animali domestici per eccellenza da parte degli antichi. Il padrone di *Aeolis* aveva scelto un nome piuttosto insolito per la sua cagnolina,[66] aveva provato per lei dell'affetto così profondo da volerle innalzare un sepolcro; su di esso aveva fatto incidere due versi nei quali si rivela persona di buon livello culturale e di non minore sensibilità.

Roma Maria Grazia Granino Cecere

---

64 Per il mondo greco in particolare vd. D.Woysch-Meautis, La représentation des animaux et des êtres fabuleux sur le monuments funéraires grecs de l'époque atchaique à la fin du IV siècle av. J.-C., Lausanne 1982, 124-28. Per alcuni documenti del mondo romano, J.H.Thylander, Inscriptions latines de San Michele d'Axel Munthe, in Op.Rom. 4, 1962, 138 nr. 20 e Pl. VII; P.Pensabene, Stele funeraria a doppia edicola, in BCAR 86, 1978-79, 21 e Tav. VII 1; J.M.C.Toynbee, Animals in Roman Life and Art, London 1973, 110. G.Koch, (supra, nt.1), propone un elenco piuttosto ampio di raffigurazioni di cani protettori del sepolcro.

Vi è un'altra ragione per cui un cane compare accanto all'epigrafe funeraria, quando esso è in relazione col nome del defunto (vd. T.Ritti, Immagini onomastiche sui monumenti sepolcrali di età imperiale, in MemAcc.Lincei, 21, 1977, 288sgg.).

65 I.Kajanto, The Latin Cognomina, Helsinki 1965, 86 e 325-330.

66 Il nome Aeolis, molto raro anche nell'onomastica personale (vd. H.Solin, Die griechischen Personennamen, Berlin-New York 1982, 566), sembra avere una valenza etnica. Tra gli animali, ed i cani in particolare, l'uso di nomi di carattere etnico era certo diffuso, proprio perché alcune razze apprezzate provenivano da determinate regioni geografiche. Ma nulla sappiamo di una particolare razza proveniente dall'Eolide in Asia Minore.

a)

b)

a) Gallicano: ara sepolcrale della catella Aeolis (Neg.Ist.Arch.Germ. 70.389)
b) Gallicano: fianco dell'ara (Neg.Ist.Arch.Germ. 70.390)

a)

b)

e)

c)

d)

a) Roma: cippo sepolcrale di Heuresis (Neg.Ist.Arch.Germ. 93.461), b) Londra, British Museum: iscrizione sepolcrale di Margarita (Neg.Br.Mus. PS 041110), c) Auch, Musée des Jacobins: epitafio di Myia (foto del museo), d) Istanbul, Museo Archeologico: rilievo con iscrizione sepolcrale di Παρθενόπη (da Pfuhl-Moebius, II, Taf. 313 nr. 2196), e) Roma, Musei Vaticani: cippo sepolcrale di Θεῖα (Neg.Vat. XXVIII 28.115)